

# Miglio oggi non c'è più, ma è come se fosse ancora insieme a noi

**di Roberto Marraccini**

Scrivere una breve introduzione sul pensiero federalista di Gianfranco Miglio è cosa alquanto complicata. Farlo in poche righe, poi, è quasi una forzatura nei confronti di tutta la sua sterminata opera di studioso e osservatore della realtà politica. Le sue idee – volte alla realizzazione concreta di un vero federalismo nel nostro Paese – non ci hanno mai abbandonato. Anzi, è proprio come ha più volte ricordato Umberto Bossi, anche in questi ultimi anni: “Miglio oggi non c'è più, ma è come se fosse ancora insieme a noi”.

Gianfranco Miglio fu un vero federalista. Un federalista fino al midollo, se così si può dire. Il suo pensiero, approfondito e sviluppatosi poi lungo tutto l'arco della sua vita di studioso, era fortemente ancorato a quello che viene oggi definito **nuovo federalismo**. Ma esattamente, che cosa intendiamo con questa espressione? Una cosa semplice. Il Prof. Miglio osservava che in passato il federalismo era visto come un metodo utilizzato per unificare popoli diversi. In altre parole, il federalismo è stato percepito, storicamente, sia come forza costruttiva dell'unità della nazione (come nell'esperienza degli Stati Uniti d'America, riassunta nell'affermazione *e pluribus unum*), sia al contrario, come insieme di forze centrifughe che possono portare alla disintegrazione dell'unità (come nell'esperienza della rivoluzione francese). E, storicamente, uno Stato federale può nascere sia per aggregazione di realtà politiche autonome, come nel caso della Svizzera, o per progressivo allentamento del vincolo dello Stato nazionale centralistico (come nel caso attuale del Belgio e della Spagna). Oggi, difatti, sempre di più assistiamo alla costruzione di Stati federali da Stati unitari originari: la denominazione usata è “*ex uno plures*”, cioè, da un'unica entità sovrana, lo Stato nazionale, a più sovranità distinte tra loro ed unite da un patto federativo, il principio del federalismo. Proprio quello che è stato teorizzato molto chiaramente dal Prof. Miglio. È questo il nuovo federalismo. Punto di partenza del suo pensiero, e che poi lo portò a credere e divulgare le idee federaliste, fu la consapevolezza che “epoca della statualità” fosse finita.

Il suo pensiero, in sintesi, arrivò a proporre per il nostro Paese un vero sistema federale. Un federalismo spinto, tanto che in uno dei suoi libri (*Federalismi falsi e degenerati*) giunse a definire falsi e degenerati alcuni Stati federali attuali (come ad esempio la Germania), proprio perché nella realtà politica che Miglio osservava, non riusciva ad individuare nessun modello di Stato federale conforme alla sua visione. L'unica esperienza che incarnava il suo pensiero era rappresentata dalla **Svizzera**. La sua opera di osservazione e di studio del federalismo nel mondo lo hanno portato a rilevare che oggi il federalismo non è più guardato come uno strumento atto ad unire, ma quale strategia per “tutelare e gestire le diversità”. Queste idee, è ovvio, Miglio le applicava al nostro Paese, visto dal politologo comasco come un Paese composito fino all'inverosimile e che deve, dunque, trovare la sua possibilità di sopravvivenza proprio nella valorizzazione delle differenze.

A parte tutto, possiamo concludere dicendo che i suoi scritti sono – per la lucidità e la forte aderenza alla realtà dei fatti politici ed istituzionali – di una attualità straordinaria. Non vogliamo usare parole sentite e risentite, ma sembra davvero che i suoi articoli e i suoi documenti siano stati scritti in questi giorni. Anche da questo si vede la grandezza di uno studioso, la grandezza di un pensatore unico. Grazie Prof. Miglio. Grazie perché le opere che ci ha lasciato non ci abbandoneranno mai. Anche Lei non ci abbandonerà mai.